

«Studenti bambocci? Pensarla così è deleterio»

- Il neuroscienziato Vittorio Gallese e lo psicologo Ugo Morelli al Politecnico hanno dialogato con i giovani sulla definizione di identità e sulla necessità di sviluppare un pensiero critico

VALENTINA BARBIERI

Cosa significa essere umani? La domanda è radicale e urgente. Da lì, si parte. Il pubblico riunito ieri mattina al Politecnico viene interrogato dal neuroscienziato Vittorio Gallese e dallo psicologo Ugo Morelli in compagnia di alcuni ragazzi e ragazze provenienti dalle scuole superiori mantovane. Le persone in sala si esprimono e sullo schermo rimbalza a caratteri cubitali il lemma "Relazione".

La relazione è il centro della ricerca scientifica di Gallese e diventa altrettanto rilevante nell'ultimo libro che il neuroscienziato ha scritto con Morelli: "Cosa significa essere umani. Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente" (Raffaello Cortina, 2024). Il testo è stato rivisto e riproposto dallo stesso editore quest'anno in una nuova versione divulgativa pensata per i ragazzi con le illustrazioni di Valentina Gottardi.

La scelta di dedicare il recente lavoro ai più giovani non è per nulla casuale: «Abbiamo pensato ad un trivio per questo libro - racconta Morelli - Noi, i genitori e i ragazzi. Il nostro impegno ha un obiettivo Politico (con la p maiuscola), oltre che scientifico. Ci siamo infatti chiesti se l'*homo sapiens* merita una sopravvivenza su questo pianeta. E interrogare i più giovani può essere molto stimolante e altrettanto necessario. Meno del 20% del patrimonio conoscitivo di ogni persona deriva da ciò che acquisisce a scuola, il resto va appreso al di fuori. Attualmente, si sta verifican-

do invece un'assoluta cesura tra l'apprendimento scolastico e quello extrascolastico». Indispensabile per gli autori ripartire dalle basi, ridefinendo il concetto di istruzione. «L'attuale sistema scolastico italiano è assolutamente da rivedere. Siamo infatti ancora legati a un modello educativo ancorato all'idea di trasmettere nozioni, ma oggi tutte queste informazioni le possiamo avere tra le mani con un clic. Non ha senso proseguire con una didattica che privilegia un accumulo nozioni-

stico, senza prediligere un'effettiva affettività da parte di chi insegna. Oggi negli studenti dovremmo stimolare il senso critico, la capacità di valutare autonomamente quello che succede intorno a noi. Dovremmo partire dalle domande più che da risposte preconfezionate. L'infantilizzazione degli studenti è deleteria: i ragazzi non sono tutti bambocci, sdraiati a giocare con la playstation come ci vorrebbero far credere. Sono uomini e donne

capaci di maturare un libero pensiero».

Secondo Gallese, bisognerebbe prendere a modello due fasi educative fondamentali: la scuola materna e il dottorato di ricerca. «Quest'ultime segnano due tappe evolutive in cui ognuno di noi può farsi delle domande, può diventare veramente se stesso».

Morelli continua ricordando che «gli esseri umani non apprendono per istruzione, ma per trasmissione di informazioni. Imparano



attraverso il movimento, la ricerca, la curiosità, l'esperienza. Insegnare significa infatti "segnare dentro", ma non in una modalità puramente passiva nei confronti degli studenti».

Per contribuire ad una possibile definizione di essere umani, i due studiosi propongono i seguenti neologismi: "Condividui" e "Diventità". «La scoperta dei neuroni a specchio di Gallese - commenta Morelli - evidenzia il fatto che l'essere umano non può scegliere di evitare la relazione. Parlare di io senza noi è un autentico paradosso. Se siamo regolati da una "risonanza incarnata", non possiamo evitare di reagire a ogni cosa che una persona fa davanti a noi. Il corpo finalmente assume la sua connotazione: è la base della nostra esperienza. Se siamo empaticamente e naturalmente relazionali, come facciamo a sospendere questa relazione?". L'indifferenza, la concentrazione su noi stessi, il crescente sovranoismo mette ulteriormente in crisi l'esperienza stessa degli esseri umani. "Bisogna passare da una visione statica a una visione dinamica dell'individuo - precisa Morelli - L'altro è la metà del nostro cielo. Diveniamo in un certo senso qualcuno soltanto nella costante relazione con gli altri. Gli incontri e le esperienze che facciamo ci cambiano per sempre. Quando, invece, la risonanza tra persone si interrompe, inizia il pericolo».

Secondo Gallese e Morelli, «le forme sovraniste hanno come progetto politico preciso l'esclusione e l'indifferenza. Ecco perché non valorizzano abbastanza il confronto e la relazione».

Una delle soluzioni possibili a questa crescente deriva dell'umanità verso "un mondo di invisibili" potrebbe essere secondo gli studiosi riscoprire l'empatia. «Di solito pensiamo al concetto sempre con un'aurea positiva, ma purtroppo l'empatia come connotazione specifica può assumere anche un risvolto negativo. Essere consapevoli dell'altro presume un uso corretto di noi stessi. Consegnarsi alla consapevolezza non basta, bisogna agire per cambiare».



La conversazione tra il neuroscienziato Vittorio Gallese, lo psicologo Ugo Morelli e i ragazzi ieri al Politecnico FOTO DI GANGI